

L'incantesimo

L'incantesimo riuscì. Sul suo viso si dipinse un vago senso di felicità e tremore. *È ufficiale*, pensò. *Sono una Winx*. Forse – magari – era un'antica *Magara*... ma sui suoi 16 anni pesava più l'esempio delle stregchette dei cartoni animati, che la tradizione dei suoi avi.

Da quando si era trasferita in Germania le sue origini sembravano avvolte da una fitta nebbia che non si dipanava nemmeno con le foto della sua infanzia spensierata, su quelle spiagge rosse, ferite dal sole e dall'azzurro intenso del cielo che campeggiava come un *iceberg* sospeso su uno specchio immobile di acqua.

Aveva seguito alla lettera gli insegnamenti della bisnonna, per tutti ormai solo una vecchietta rimbambita, con i suoi 94 anni, due guerre mondiali e tre mariti già seppelliti. Le rughe del suo volto sembravano aver solcato campi e mari, e sembravano raccontare storie misteriose di antichi sortilegi, di gente ammassata che lavora sotto il sole, di viaggi lunghi sporchi e incerti verso le Americhe. Di malinconia, di lacrime, di calore, di caminetto. Di donne che cucinano insieme per le feste, di uomini che aspettano a tavola di essere serviti, di bambini che cercano di giocare con una bambola di pezza o con una trottola di legno. Per lei era – senza dubbio – l'unica vera saggia, anche quando parlava quello strano dialetto stretto e cupo, figlio sicuramente dell'arabo e di quella terra lontana e sconosciuta, pietrosa e raggrinzita che respirava a stento un po' di verde, ma che beveva azzurro a grandi sorsi.

Eppure quella volta si era sforzata così tanto da capire ogni parola della trisavola. *Forse* ora pensava *i miei poteri a 16 anni si sono amplificati*.

- *Pipareddru virdu, rriganu, p'trusinu*
- *Acciu, 'u sangu da vigna – 'u vinu*
- *I lacrime du sole di luddju*
- *crisciute subbra a terra, oddju.*
- *Ova vuddjute, i virduri chju scuri*
- *taddjate sottili. Presu 'ccu tant amuri*
- *'u latte trattatu da vacca, ...*
- *Pane siccu 'ppi finire.*
- *Accussì u focu ppo' l'ammacca,*
- *E 'ppo uu resta ca gradire.*

Seguì alla lettera la pozione, per quanto poté. Alla fine le assalì un dubbio... come fare ingurgitare il tutto ai suoi familiari senza che avessero alcun sospetto? Pensò poi che ormai era grande poteva far finta di aver imparato a cucinare e sottoporre la sua pozione alle ignare vittime. *Sì, farò così*, pensò. *Del resto, se il sapore dovesse essere sgradevole, potrei sempre dire che non sono ancora brava a cucinare, sarebbe credibile e, in ogni caso, dovrebbero assaggiarne almeno un boccone. Sì, farò così, ma devo aumentare le dosi per rendere fatale ogni boccone anche il più piccolo!*

Allora chiese l'ultimo consiglio alla bisnonna su quale fosse l'ingrediente più forte, la vecchietta rispose, senza esitazione: *'u pipareddru!* E glielo indicò con una mano rinsecchita e olivastra... un po' storta dall'artrosi, ma tanto calda quando prendeva la sua per riscaldarla sotto il maglione, vicino alla pancia svuotata da sette gravidanze, e liscia, e morbida come la panna.

Fu sì difficile convincere tutta la famiglia a cenare insieme, ma non troppo. Da un po' di tempo le cose non andavano bene: il suo fratellino, a scuola, era stato picchiato e chiamato *Italiano Mafioso*. Non era più un bel posto. Desiderava il mare, il sole e quelle frese ammollate con l'acqua salata con il pomodoro schiacciato e i ricci che mangiava con il pane sulla riva. La testa della bisnonna svaporava ogni giorno di più. Quella vecchietta quasi centenaria si metteva a cantare delle tarantelle, mentre cercava invano di lavorare all'uncinetto, nonostante gli occhi debolissimi e la luce triste di nebbia non l'aiutassero per niente. La mamma lavorava tanto in ufficio, poi andava a fare la spesa, ma ogni volta che tornava a casa si lamentava che non riusciva a cucinare nulla di buono per noi, perché non le piacevano i prodotti che vendevano lì. Suo padre prometteva sempre di portarli al lago e di insegnare a suo fratello a pescare, ma non ci andavano mai, perché il lago lo rattristava e i pesci non li poteva neanche pescare... in realtà non gli piacevano neanche i pesci d'acqua dolce. I suoi cugini – o meglio suo cugino e sua moglie – si erano sposati da poco ed erano andati in Germania per cercare lavoro, ma non trovavano nulla, o meglio nulla che riuscisse a farli arrivare a fine mese. Quindi abitavano con lei e i suoi. Ed erano contenti che qualcuno cucinasse, dopo che tornavano stanchi dai lavoretti saltuari che trovavano nei ristoranti o nei negozi o in altri simili posti. Così non si fecero pregare poi molto, quando li invitò ad assaggiare la sua ricetta segreta.

Mentre mangiavano tutti erano contenti e ricordavano il passato... poi ad un tratto si misero a piangere tutti. Si preoccupò non pensava che il suo potere fosse così grande. Non pensava che una ricetta potesse convincere tutti a ritornare a casa. Quella casa italiana sognata, ma mai raggiunta. Non riusciva quasi a crederci: forse nel suo dna le lettere erano *CALABRESSE* invece che *ATCG*. Ma si erano talmente intrecciate da non lasciarsi leggere agevolmente. Magari si potevano leggere varie combinazioni: *BRESLECA* oppure *BSEEAELCR*. ma il risultato non cambiava erano le sue origini a dettare le azioni giuste. C'era riuscita e il suo sogno si avverava. Ritornava a casa... in Italia... In Calabria!!!

Ma quel che non sapeva era che il vero incantesimo stava qui: il suo desiderio era lo stesso dei suoi genitori, di suo fratello, della sua bisnonna e dei suoi cugini...

E quella che per lei era una pozione magica, non era altro che *'na parmigiana 'i mulinciane*, e il suo sapore così mediterraneo aveva riacceso in tutti il senso di profonda nostalgia sopito evidentemente da troppo tempo.